

POTERE E MISERICORDIA LA BATTAGLIA DEL PAPA

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

VITO MANCUSO

ASSISTIAMO alla crescita continua del favore popolare verso papa Francesco e contestualmente alla crescita altrettanto continua dell'opposizione interna verso di lui, particolarmente dura tra i cardinali, la Curia romana e alcuni episcopati.

Il che è la perfetta radiografia dello scollamento di buona parte della gerarchia ecclesiastica rispetto alla vita reale, quello scollamento di cui il cardinal Martini parlava dicendo «la Chiesa è rimasta indietro di 200 anni». Nel primo anno Francesco forse credeva di poter convertire la mente dei prelati mostrando con il suo stile cosa significa essere autorità nella Chiesa. Nel secondo anno però ha dovuto prendere atto che ci vuole altro, perché mentre lui vive in una settantina di metri quadrati vi sono cardinali che non hanno rinunciato per nulla al lusso e soprattutto ve ne sono molti del tutto contrari a seguirlo nelle riforme. Si spiega così il suo insistere contro i vizi del clericalismo, culminato nella predica alla Curia del 22 dicembre scorso con la denuncia dei quindici mali della burocrazia vaticana, riassumibili in uno solo: l'identificazione con il potere. La battaglia infatti è tra misericordia e potere, tra Chiesa "ospedale di campo" funzionale ai bisogni della gente e Chiesa somma autorità cui la gente deve obbedire, tra Chiesa dei poveri e Chiesa potente tra i potenti. Nessuno sa come finirà questa battaglia iniziata due anni fa, ma di certo i cardinali e i curiali che si oppongono a Francesco sono l'espressione di ciò che per secoli è stato il papato, sicché riformare la loro mentalità significa riformare il papato come potere assoluto.

Ora però quel potere assoluto è nelle mani di Francesco e se lui volesse potrebbe utilizzarlo proprio per decretarne la riconversione: basterebbe una sua firma infatti per rimandare nelle rispettive parrocchie di origine i prelati che maggiormente si oppongono alla sua azione riformatrice e sceglierne altri più in linea con lo stile evangelico. Perché non agire così, visto che la posta in gioco è enorme?

Essa consiste nel diritto dei battezzati di avere una Chiesa di cui fidarsi, dove i vescovi vengano scelti per effettive qualità e non per giochi di potere e siano sobri come gli apostoli e non opulenti come i magnati, dove la banca vaticana dello Ior sia per lo meno al livello etico di una banca ordinaria, dove non vi sia la sporcizia a suo tempo denunciata da Benedetto XVI, dove gli uomini e le donne di oggi si sentano a casa perché capiti anche nei loro errori e non giudicati da una mentalità freddamente dottrinale, dove gli scandali di pedofilia non siano insabbiati e i colpevoli coperti. La posta in gioco è una Chiesa degna della passione dei numerosi sacerdoti onesti che le hanno dedicato la vita. È per una Chiesa di questo tipo che lavora papa Francesco insistendo sul primato della coscienza, l'apertura alla modernità, la consultazione dei fedeli sui temi della morale, il riaccredito della teologia della liberazione, la preferenza verso i poveri, un linguaggio in grado di arrivare a tutti. Bergoglio sa che il primo passo della Chiesa è tornare a credere al Vangelo anzitutto ai suoi vertici, sa cioè che l'evangelizzazione riguarda la gerarchia ecclesiastica, ben prima del mondo.

Oltre all'enorme favore popolare, papa Francesco in questi due anni ha conseguito altre notevoli acquisizioni. Penso al processo sinodale che culminerà nel prossimo ottobre con la seconda puntata del Sinodo sulla famiglia, l'aver scongiurato l'intervento militare occidentale in Siria e l'aver favorito la storica riconciliazione tra Cuba e Usa, i passi di avvicinamento alla Cina, l'essere diventato un faro per il Sud del mondo e per i poveri.

Ma come ho detto all'inizio, sembra che egli abbia confidato a un amico di non essere sicuro di farcela a causa della crescente opposizione interna. Occorre quindi chiedersi cosa succederebbe se Francesco fallisse. Io penso che per il cattolicesimo sarebbe un colpo terribile, perché le enormi speranze che questo Papa sta suscitando si rivolgerebbero in un'altrettanto enorme delusione e il contraccolpo sulla credibilità della Chiesa potrebbe essere devastante, se non letale. Non morirebbe la spiritualità, che è radicata da sempre nel cuore umano, ben prima della nascita del cristianesimo. Non morirebbe neppure il cristianesimo, che troverebbe altre forme per esprimersi, come ha fatto in altri luoghi del mondo. Si avvierebbe invece irreversibilmente alla morte la Chiesa cattolica gerarchica così come la conosciamo, perché nessuno potrà e vorrà avere più fiducia in una struttura dimostratasi restia a seguire un cristiano sincero e un uomo buono come Jorge Mario Bergoglio. Il fallimento del Papa venuto dalla fine del mondo segnerebbe la fine della Chiesa gerarchica e istituzionale. Non so se è questo che vogliono i numerosi cardinali, vescovi e curiali che gli si oppongono, ma penso sia bene che lo sappiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CORRADO AUGIAS
c.augias@repubblica.it

I finanziamenti agli istituti privati

Caro Augias, torno sui finanziamenti alla scuola privata, a fronte del crescente degrado della "scuola pubblica" sempre più affidata alla responsabilità dei singoli operatori. «L'articolo 33 della Costituzione è raggirato. La Costituzione sembra parlare la lingua dei sogni», ha scritto Nadia Urbinati su *Repubblica* del 25 febbraio: «legare il destino della scuola statale alle preferenze individuali non è una condizione di autonomia ma di dipendenza dal privato». Il giorno dopo Giorgio Vittadini, presidente Fondazione per la sussidiarietà, ha invece auspicato sul *Corriere della Sera*, di continuare sul piano economico la strada aperta su quello giuridico da Luigi Berlinguer: «sarebbe un riconoscimento per i 2 miliardi e 680 milioni di euro che lo Stato risparmia grazie all'esistenza delle scuole paritarie». Due letture antitetiche. Ma la seconda dimentica che in Italia la stragrande maggioranza degli istituti privati sono "confessionali" oppure diplomifici che non valgono niente. Lo *school bonus*, provincialismo a parte, sembra la conferma che "l'incompiuta" Costituzione, come la chiamava Calamandrei, sia una grande malata, e che i "garanti" che l'assistono tutto facciano meno che tentare di guarirla.

Vittorio Melandri — vimeland@alice.it

Tralasciamo i diplomifici dove si ottiene, pagando, il famoso "pezzo di carta" che non vale niente. Le scuole confessionali, comunemente siano sovvenzionate, violano la Costituzione non solo per la famosa questione degli "oneri" che lo Stato non dovrebbe sopportare. Argomento gravissimo, intendiamoci, se si pensa alle condizioni materiali in cui è ridotta la scuola pubblica, a cominciare per esempio dall'umiliante questione della carta igienica. Esiste un'altra serissima ragione esposta con una certa solennità nei primi due commi del famoso articolo 33: «L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento — La Repubblica detta le norme generali sull'istruzione ed istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi». Lì è la questione, non solo nei soldi. La Costituzione dice che compito primario

dello Stato è dare un indirizzo generale — cioè politico nel senso alto e forte del termine — all'istruzione, garantendo a chi insegna il diritto di poterlo fare liberamente. Già aver mantenuto la religione cattolica nelle scuole pubbliche — con insegnanti scelti dai vescovi — equivale a una catechesi che in uno Stato laico non ha motivo di essere; nelle scuole confessionali si arriva all'obbligo di attenersi ad un'unica possibile verità fissata per dogma. Quando si parla di "buona scuola" bisognerebbe considerare questi aspetti. Come ha scritto sul *Corriere della Sera* Galli della Loggia «La buona scuola è innanzi tutto un'idea»: che tipo di cittadino la scuola vuole formare. Nel progetto governativo, spiace dirlo, questa idea non c'è.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lettere:

Via Cristoforo Colombo, 90
00147 Roma



Fax:

06/49822923



Internet:

rubrica.lettere@repubblica.it

Il paradiso dei ciclisti

Gianfranco Di Pretoro
Roma

PER chi è affetto da ciclo mania, come il sottoscritto, non rimane che ricoverarsi ogni tanto in Olanda per depurarsi dalla confusione romana. Macchinetta fotografica in tasca, parto per il mondo dei sogni ciclistici. Chi pedala trova sempre il suo spazio anche quando la strada è stretta. Si fa tutto con la bici: si consegna la posta, si va al centro, ad acquistare il formaggio. Ad Amsterdam, i ciclisti sono talmente numerosi che i negoziati sono costretti a vietare il parcheggio bici nei pressi delle vetrine. Non esiste in Olanda la divisione tra ciclista urbano e sportivo. Il momento più bello? La visita alla Solar Roadways presso Nuenen. La progettista della meravigliosa pista, illuminata dopo il tramonto da Led e sassi fluorescenti, si è ispirata a "Notte stellata" di Vincent van Gogh.

Quel pc sul comodino dei mariti iperconnessi

Michele Massa
Bologna

AVETE mai sentito parlare di "vedove" del computer? Io sì. Sono le mogli di chi si è votato alle "gioie" dell'informatica. Mariti col database nella testa, sempre connessi, divoratori di chip e byte, e col portatile sul comodino. C'è anche chi si trastulla per ore sul web, senza sapere cosa fare. In famiglia sono spesso distratti, quasi assenti, il loro pensiero è tutto per i nuovi software, e notti intere sono consumate in compagnia di mouse e tastiera. Almeno per una volta, non sarebbe meglio

spegnerlo il computer e con un sorriso prendere per mano chi si ha vicino?

Il merito non è nel nome

Piero Gioda
pierogioda@yahoo.it

FREQUENTANDO diversi enti, mi capita sempre più spesso di ascoltare che la tal persona è stata assunta perché figlia di, nipote di, cognata di... Ciò che mi colpisce è che avviene dentro istituzioni che hanno uffici di valutazione, trasparenza e merito. Se negli enti migliori questa prassi diventa cultura, se i giovani capiscono che non

c'è il merito, ogni giorno diventa una ferita aperta perché sanno che il lavoro non verrà.

Le sudate traduzioni da latino e greco

Emanuela Ragnolini
Milano

HO letto l'articolo di Maurizio Bettini, su *Repubblica* del 5 marzo, e le lettere che sono seguite. Latino e greco sono lingue difficili; imparare a tradurre è faticoso. Ma serve a sviluppare una capacità di intuizione e di pensiero critico profonda. Il modo migliore per apprezzare il pensiero degli autori è leggere i loro testi in

classe in lingua originale. Ne deriva che uno studente del classico deve saper tradurre. Chiedere di saper contestualizzare la versione di maturità può aver senso, ridurla no. La vera ragione del calo di iscritti al liceo classico è chesi tratta di una scuola dura, che richiede fatica e impegno costante. Studenti poco seri (appoggiati da genitori lassisti) preferiscono scegliere licei che non hanno né greco né latino. Queste riflessioni sono di mia figlia Matilde, anni 20, contenta di aver frequentato il classico, ora iscritta al primo anno di Medicina.

L'Iva ridotta sugli ebook

Massimo Medugno
Direttore generale Assocarta

LA Corte di Giustizia sentenza che il libro elettronico non è assoggettabile all'Iva ridotta, e per questo condanna Francia e Lussemburgo che invece lo hanno fatto. Anche l'Italia lo ha fatto con l'ultima legge di Stabilità. Ennesimo caso di una regola imposta dall'Assurdistan, con capitale Bruxelles. Dopo la composizione della pizza napoletana, tocca alla definizione di libro che per essere assoggettato a riduzione Iva conforme al diritto comunitario deve riguardare la "fornitura di libri di qualsiasi tipo su supporto fisico". Nell'attesa di conoscere l'esito del prossimo dibattito in tribunale, abbiamo delle certezze che dovremmo considerare: importanti studi dimostrano che il supporto cartaceo, il supporto fisico del libro per definizione, è preferibile per tante ragioni, soprattutto: una migliore comprensione, una migliore memorizzazione, una lettura più profonda.

MICHELE SERRA

> L'amaca

HANNO ragione l'*Avvenire* e la Cei, non c'è coincidenza tra assoluzione giudiziaria e giudizio morale. Peccato e reato non sono la stessa cosa, e dunque — dicono in sostanza i vescovi — Berlusconi non gongoli più di tanto. Mail problema (uno dei tanti) di questo Paese è che la moralità (anche nella sua forma più banale, che è il senso della misura) quasi non ha peso nella vita pubblica, nelle fortune politiche, nelle scelte elettorali. Valesse qualcosa, il giudizio morale, Berlusconi non sarebbe stato votato da milioni di bravi cattolici. L'abnorme quantità di processi "politici", da Tangentopoli in poi, è anche conseguenza del mancato vaglio che, in una comunità sana, seleziona in modo un po' meno lasco la classe dirigente. È come se la magistratura si fosse sentita costretta a mettere le mani in una matassa che altri avrebbero dovuto sbrogliare, e ben prima di arrivare davanti a una toga. Con tutte le conseguenti storture e goffaggini, e l'impressione, non del tutto infondata, che sotto inchiesta siano finiti non solamente i reati, ma anche i peccati. Che non sono, come è noto, competenza della magistratura. Il ricorso alle carte bollate, nel nostro Paese, è direttamente proporzionale alla paurosa incapacità della società di autoregolamentarsi. Siano reati, siano peccati, sono troppi i cittadini che se ne lavano le mani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

FONDATORE EUGENIO SCALFARI

Direzione
Ezio Mauro DIRETTORE RESPONSABILE

VICEDIRETTORI **Angelo Avaro, Fabio Bogo, Gregorio Botta, Dario Cresto-Dina, Angelo Rinaldi** (ART DIRECTOR)

CAPOREDATTORE CENTRALE **Massimo Vincenzi**
CAPOREDATTORE VICARIO **Valentina Desalvo**
CAPOREDATTORE INTERNET **Giuseppe Smorto**

Gruppo Editoriale L'Espresso Spa
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE: **Carlo De Benedetti**
AMMINISTRATORE DELEGATO: **Monica Mondardini**

CONSIGLIERI: **Agar Brugiavini, Rodolfo De Benedetti, Giorgio Di Giorgio, Francesco Dini, Maurizio Martinetti, Silvia Merlo Elisabetta Oliveri, Michael Zaoui, Tiziano Onesti, Luca Paravicini Crespi**

Direttori centrali
Pierangelo Calegari (PRODUZIONE E SISTEMI INFORMATIVI)
Stefano Mignanego (RELAZIONI ESTERNE)
Roberto Moro (RISORSE UMANE)

Divisione Stampa Nazionale
VIA CRISTOFORO COLOMBO, 98 - 00147 ROMA
DIRETTORE GENERALE: **Corrado Corradi**
VICEDIRETTORE: **Giorgio Martelli**

Certificato ADS n. 7857
del 09-02-2015



RESPONSABILE DEL TRATTAMENTO DATI (D.LGS. 30-6-2003 N. 196): EZIO MAURO REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA N. 16064 DEL 13-10-1975
La tiratura de "la Repubblica" di giovedì 12 marzo 2015 è stata di 381.820 copie